

Pagina Grigionitaliana

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Bündner Schulblatt = Bollettino scolastico grigione = Fegl
scolastic grischun**

Band (Jahr): **67 (2005-2006)**

Heft 6: **Schwierige Schüler**

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Tra lingua «svizzera» e America latina

Alla ricerca di un'identità effimera ma necessaria

di Gerry Mottis

Essendo per me il primo articolo che compare tra le pagine del Bollettino Scolastico dei Grigioni, urge, innanzitutto per coloro ai quali il mio nome non richiama nulla di particolare alla mente (soprattutto oltre il valico geografico ma pure linguistico del San Bernardino), una breve nota di mini-presentazione. Di origine leventinese ma residente nella Valle Mesolcina, a Lostallo, ho intrapreso la via degli studi in letteratura italiana e scienze antiche presso l'Università di Friburgo nel 1996. Laureato nel 2001 con una tesi su una rivista di racconti sensazionalistici della casa editrice italiana Mondadori nata e morta sotto il regime fascista, l'anno seguente sono stato assunto come docente di italiano e storia presso le Scuole secondarie e di Avviamento pratico a Roveredo. Oltre agli hobby sportivi, sin dal 1995, al rientro dal viaggio di un anno attraverso l'America Latina (Bolivia, Perù, Argentina), mi sono dedicato alla scrittura creativa, soprattutto poetica, vedendo così la luce la mia prima raccolta di liriche nel 2000 («Sentieri umani», Ragusa) e la seconda nel 2003 («Un destino una nostalgia», Balerna). Varie esperienze giovanili negli ambienti culturali hanno sviluppato il mio interesse per il cinema e il teatro, del quale oggi mi occupo oltre l'orario scolasti-

co, avendo dal novembre 2005 creato un gruppo teatrale a Lostallo, la compagnia i «Siparios», assumendone il ruolo di sceneggiatore-regista. Magmatiche rimangono altre opere di prosa che vedranno la luce presumibilmente a partire dalla primavera 2006.

In merito alla mia esperienza attraverso le Ande, in questo primo articolo vorrei presentarvi un breve aneddoto che permetterà di entrare in materia di «svizzerità» e di lingua italiana. Molto spesso, per coloro che si recano all'estero in vacanza o in gita, soprattutto nelle terre precolombiane, appare evidente quanto allontani il vecchio e il nuovo mondo e non solo in termini di geografia spaziale, ov viamente. Accade spesso che, come svizzeri, ci si senta confondere con gli svedesi. Apparentemente assurdo, ma l'assonanza tra le due parole in spagnolo sbazzano ogni indugio: «Suiza» per Svizzera (con pronuncia [suisa]) e «Suecia» per Svezia (con pronuncia [suesia]). Il paradosso si palesa quando l'evidente pronuncia italiana dello spagnolo andino di noi turisti ci pone di fronte ad interrogativi di sorta. Risposte del tipo «Parlo italiano ma non sono italiano» risultano appunto paradossali per gli interlocutori sudamericani. Al che l'interrogatorio incalza sulla lingua che si mastica in Svizzera. «In Svizzera parlate lo svizzero?». La trafila di complicatissime risposte che dovremmo allora fornire finiranno solo per tramortire il nostro interlocutore. Di conseguenza, o il turista svizzero nega bonariamente la propria appartenenza alla propria bandiera definendosi a tutti gli effetti «italiano», oppure ammette di vivere una situazione paradossale, in cui sotto lo stesso stendardo capeggiano popolazioni di lingue, costumi e religioni diverse, governate da camere politiche altrettanto diversificate nei credi e nei modi.

Paradossale, dunque, ma la «svizzerità» si nutre appunto delle diversità che la nostra bandiera raccoglie. Nessuna novità, questa. Eppure, non si immagina la piacevolezza di

un viaggio attraverso le Ande, partendo ad esempio da Buenos Aires in bus fino a Lima, per il quale l'unico riferimento per migliaia di chilometri rimane una lingua unica nell'uso (e quasi identica nell'intonazione): lo spagnolo. Gli stessi dizionari navigati di lingua italiana forniscono una definizione di identità nazionale tipo: «Delimitazione geografica di un popolo parlante la stessa lingua». È vero perciò che tutto il mondo è paese e tutti i paesi sono mondo. Di conseguenza, se ho trovato molto facile l'identificazione di una identità latino-americana che idealmente parte dalla Tierra del Fuego e raggiunge il Messico, molto difficile resta (se non quasi impossibile) la spiegazione di un'identità frammentaria ma complementare che accomuna noi svizzeri. Cadere nello stereotipo che poi tutti gli svizzeri parlano perfettamente minimo sette lingue, si nutrono unicamente di formaggi e rolex, vedono spuntare ogni giorno alberelli in giardino che per frutto portano biglietti da mille franchi, è cosa ben facile, soprattutto nelle terre d'oltreoceano di lingua «latina».

Per concludere, mi preme constatare che l'identità svizzera molto spesso si nutre anche degli stereotipi che il mondo esterno ci affida senza malizia alcuna. L'identificazione di un popolo unito e ricco, solido e preciso, seppur semi-lontano dalla realtà, almeno dall'esterno è un aspetto che aiuta lo svizzero a riconoscersi attraverso lo sguardo di coloro che lo osservano e lo giudicano. La lingua madre rimane dunque un punto di riferimento forte per la coesione sociale di un popolo. Va difesa a spada tratta, coccolata e nutrita affinché rimanga sana, nonostante la sua ultracentenaria età. L'opportunità, poi, per noi svizzeri di essere continuamente a contatto con ambienti di lingua «straniera» è fonte di inesauribili bene. Circondati (ma non assediati) da idiomi, «rubiamo» segreti di antiche altre lingue, forgiandone nuove pozioni che ci permettono, in tempi dediti alla sfrenata globalizzazione, di affrontare senza indugi il «nuovo» mondo.



Gerry Mottis